

T25

De rerum natura V, vv. 925-1160

Dagli uomini primitivi alla civiltà

La storia dell'umanità inizia con la descrizione della vita degli uomini primitivi, da come si nutrono a come si difendono dalle belve feroci. Seguono poi le descrizioni delle varie tappe della civiltà umana nel suo costituirsi: dalla scoperta del fuoco all'ordinamento sociale, dalla nascita delle istituzioni al loro degenerarsi in tirannia.

- 925 Allora il genere umano nei campi era molto più duro¹, com'è naturale: creato dalla dura terra, poggiato all'interno su ossa più grandi e più solide², connesso attraverso le carni da validi nervi, non era facile preda del caldo e neanche del freddo,
- 930 né di cibi inconsueti³, né di nessuna insidia del corpo. Per molti percorsi del sole nel cielo⁴ conducevano vagabondando una vita da fiere. Non c'era nessuno a tenere con forza l'aratro ricurvo, nessuno⁵ sapeva trattare col ferro i campi,
- 935 o piantare per terra nuovi virgulti, o tagliare col falchetto dagli alberi i vecchi rami⁶. Quello che il sole e le piogge donavano, quello che la terra produceva spontaneamente⁷ bastava a saziare gli animi. Per lo più si rifocillavano tra le querce ricche
- 940 di ghiande⁸; i frutti che ancor oggi tu vedi maturare d'inverno, prendendo il colore di porpora, la terra li produceva più grossi e in gran numero⁹. Molti altri grezzi alimenti li offriva allora la florida giovinezza del mondo, sufficienti ai poveri uomini¹⁰.
- 945 Fiumi e fonti invitavano a placare la sete, come adesso i torrenti che scendono dagli alti monti richiamano per largo tratto famiglie di fiere assetate. Nel loro vagabondare occupavano le note sedi silvestri delle Ninfe¹¹, da dove sapevano

1. Allora... più duro: gli uomini primitivi erano molto più resistenti (*durius*, v. 926) perché le condizioni naturali della terra erano più difficili; essi vivevano nei campi (*in arvis*, v. 925), in opposizione alla società civilizzata che vive al coperto (vv. 925-987).

2. poggiato... più solide: era un'idea diffusa nell'antichità che gli uomini primitivi avessero una corporatura più robusta dei moderni.

3. né di cibi inconsueti: i primitivi erano costretti a mangiare ciò che trovavano.

4. Per molti... nel cielo: essi erano anche più longevi.

5. Non c'era nessuno... nessuno: Lucrezio accenna alla mancanza dell'agricoltura e della metallurgia: l'insistenza sulle negazioni è modulo tipico delle descrizioni dell'età dell'oro, caratterizzata dall'assenza di tutte le istituzioni e le sovrastrutture dell'età presente.

6. o tagliare... i vecchi rami: è l'operazione della potatura.

7. spontaneamente: cioè senza il bisogno dell'agricoltura; la produzione spontanea (*sponte sua*, v. 938) è un altro elemento tipico dell'età dell'oro, che sottolinea la generosità della natura nei confronti dell'uomo.

8. Per lo più... di ghiande: le ghiande sono espressione di frugalità che ricompare in tutti gli scrittori che descrivono la vita dei primi uomini.

9. i frutti... in gran numero: i corbezzoli, frutti commestibili tipici della macchia mediterranea.

10. sufficienti ai poveri uomini: l'aggettivo *miseris*, "poveri" (v. 944) si riferisce alla dura condizione di vita degli uomini primitivi.

11. Nel loro vagabondare... Ninfe: Lucrezio descrive ora le abitazioni degli uomini primitivi.

- 950 che le acque scendevano a larghi fiotti a lavare le pietre umide,
le pietre umide stillanti sopra di verde muschio,
e in parte sgorgavano e tracimavano sulla pianura.
Non sapevano ancora trattare gli oggetti col fuoco,
usare le pelli e indossare le spoglie
- 955 delle fiere¹²; abitavano i boschi e le grotte dei monti
e, costretti a evitare la sferza dei venti e della pioggia,
nascondevano le membra selvagge in mezzo ai cespugli.
Non erano ancora in grado di mirare al vantaggio comune,
non sapevano servirsi di legge o di costumanze¹³.
- 960 Ciascuno prendeva per sé, spontaneamente, la preda che la fortuna
gli offriva, ammaestrato a pensare alla sua vita e alla sua salute.
Nei boschi Venere univa i corpi di amanti¹⁴:
il reciproco desiderio li avvicinava o la violenta
furia dell'uomo e la passione sfrenata,
- 965 o un compenso di ghiande o corbezzole e pere scelte¹⁵.
Fidando nella forza straordinaria di mani e di piedi,
inseguivano le razze delle bestie selvatiche
col lancio di pietre e con l'uso di clave pesanti:
molte ne vincevano, altre poche sfuggivano nelle loro tane.
- 970 Come cinghiali setolosi stendevano nude
per terra le membra selvagge, sorpresi dall'ora notturna,
avvolgendosi tutt'intorno di foglie e di fronde.
Non cercavano con clamore il giorno ed il sole,
vagando atterriti per i campi nel buio notturno,
- 975 ma in silenzio, sepolti nel sonno, aspettavano
che il sole con la sua fiaccola rosea riportasse in cielo la luce¹⁶.
Fin da bambini infatti erano sempre avvezzi
a vedere prodursi in alternanza la luce e le tenebre,
e dunque non poteva accadere che se ne stupissero,
- 980 o che temessero che una notte eterna occupasse
la terra, facendo sparire per sempre la luce del sole.
Più preoccupava piuttosto che spesso le belve
rendevano rischioso il riposo a quegli infelici.
Scacciati da casa, fuggivano i loro rifugi di pietra
- 985 all'arrivo di un cinghiale schiumante o di un forte leone
e, per paura, nel cuore della notte cedevano ai crudeli ospiti
il loro giaciglio ricoperto di fronde.

12. Non sapevano... delle fiere: torna la forma negativa utilizzata ai vv. 933-936.

13. Non erano... di costumanze: sempre in forma negativa, viene descritta la mancanza della vita civile e delle leggi.

14. Nei boschi... di amanti: l'ultimo aspetto della vita primitiva sono i rappor-

ti sessuali, di cui viene messa in evidenza la brutalità.

15. o un compenso... pere scelte: allusione polemica alla degenerazione della società contemporanea, in cui gli innamorati dilapidano i loro patrimoni per soddisfare i desideri delle amanti.

16. Non cercavano... la luce: Lucrezio critica la teoria, forse di matrice stoica, secondo la quale gli uomini primitivi temevano che dopo il tramonto il sole non risorgesse più; gli unici affanni erano dovuti a pericoli presenti e reali come le fiere, che minacciavano il loro sonno.

- Non più di adesso le generazioni mortali lasciavano tra i lamenti la dolce luce dell'esistenza¹⁷.
- 990 Più spesso di noi infatti, sorpresi e aggrediti coi denti, offrivano alle belve cibo vivente e riempivano di gemiti i boschi, i monti, le selve, vedendo le proprie viscere vive sepolte in un sepolcro vivo¹⁸. E quelli che col corpo mutilo si erano salvati con la fuga,
- 995 poi, tenendo le mani tremanti sulle orribili piaghe, invocavano la morte con voci spaventose, fin quando li privavano della vita gli atroci spasimi – privi d'aiuto, e senza sapere che cosa richiedevano le loro ferite. Ma un solo giorno non mandava a morte migliaia di uomini
- 1000 raccolti sotto le insegne, né le distese torbide del mare sbattevano contro gli scogli uomini e navi¹⁹. Spesso il mare, invano sconvolto, infuriava a vuoto, e poi volubilmente deponeva le vuote minacce; la subdola lusinga delle acque tranquille
- 1005 non poteva trarre in inganno col sorriso delle onde. L'arte funesta della navigazione giaceva all'oscuro. La penuria di cibo portava alla morte le membra languenti, mentre adesso è l'abbondanza a sommergerle. Spesso per ignoranza somministravano a se stessi il veleno,
- 1010 mentre adesso con più attenzione lo somministrano ad altri. Quando si furono procacciati capanne, pelli e fuoco e le donne si unirono a un solo uomo [...]
- e riconobbero la prole che vedevano generata da sé, allora il genere umano cominciò ad ammorbidirsi²⁰.
- 1015 Il fuoco infatti fece sì che le membra sensibili non riuscissero più a sopportare il freddo sotto la volta del cielo; inoltre Venere diminuì le forze, e i bambini spezzarono con le carezze facilmente l'indole severa dei genitori. Allora i vicini cominciarono a stringere volentieri
- 1020 amicizia tra sé, per non offendere né essere offesi, e misero sotto protezione i bambini e le donne, indicando confusamente coi gesti e con la voce che tutti dovevano avere pietà dei più deboli. La concordia non poteva prodursi sempre comunque,

17. **Non più di adesso... dell'esistenza:** ora Lucrezio rivolge l'attenzione alle cause di morte degli uomini primitivi (vv. 988-1010).

18. **vedendo... in un sepolcro vivo:** l'immagine è resa in latino anche attraverso gli effetti fonici della paronomasia e dell'allitterazione (*viva videns vivo sepeliri viscera busto*, v. 993).

19. **Ma... navi:** anche qui Lucrezio sottolinea il contrasto tra l'età antica e l'epoca contemporanea, in cui la morte è provocata dalle guerre e dai pericoli della navigazione.

20. **Quando... ammorbidirsi:** prima di passare a descrivere nei particolari le varie tappe della civiltà umana (vv. 1011-1027), Lucrezio ne offre un breve sommario:

quando gli uomini hanno imparato a fabbricarsi le vesti e ad usare il fuoco, il matrimonio e le dimore stabili hanno ammansito i loro animi, allora comincia il bisogno di istituire rapporti di amicizia (vv. 1011-1014); il senso esige che si postuli la caduta di un verso.

- 1025 ma la migliore e maggior parte osservava lealmente
i patti; altrimenti già allora il genere umano sarebbe stato distrutto
e non avrebbe protratto fino ad oggi la sua discendenza.
La natura costrinse ad emettere i vari suoni
della lingua, e il bisogno diede il nome alle cose,
- 1030 in modo non molto diverso da come l'incapacità di parlare
stimola essa stessa al gesto i bambini,
e fa sì che mostrino a dito le cose presenti²¹.
Ognuno infatti sente come può usare le sue facoltà.
Il vitello, anche prima che gli spuntino in fronte le corna,
- 1035 quando è irritato si avventa con esse minaccioso all'attacco.
I cuccioli delle pantere e dei leoni
si rivoltano a unghiate, zampate e morsi,
quando appena si sono formati i denti e gli artigli.
Vediamo che tutte le specie degli alati fidano
- 1040 nelle ali, e ad esse chiedono un trepido aiuto.
Pensare che dunque qualcuno abbia assegnato in antico i nomi alle cose
e che da lui gli uomini abbiano appreso i vocaboli originari
è una sciocchezza²²; perché mai costui avrebbe potuto denominare
tutte le cose ed emettere i vari suoni, e dobbiamo pensare
- 1045 che gli altri nello stesso momento non potessero farlo?
E se anche altri non avessero usato tra loro
il linguaggio, come quell'uno avrebbe avuto notizia
del bisogno, e come avrebbe avuto il potere
di sapere e intuire ciò che voleva fare?
- 1050 Da solo non poteva certo costringere molti
a voler imparare, domati, i nomi delle cose.
Non è facile insegnare con la ragione e convincere i sordi²³
a fare ciò che bisogna; non avrebbero tollerato,
né sopportato un momento di più per nessuna ragione,
- 1055 che suoni non prima uditi colpissero inutilmente le loro orecchie.
In fin dei conti, che c'è di tanto straordinario
se il genere umano, dotato di lingua e di voce,
indicò con nomi diversi le cose a seconda di sensazioni diverse?
Anche le greggi mute, anche le razze
- 1060 delle fiere sono solite emettere voci dissimili
e varie, quando hanno paura o dolore, oppure brilla la gioia²⁴.
Questo lo si capisce da fatti chiari.
Quando i musci ampi e molli dei molossi sono
irritati, dapprima fremono scoprendo i denti

21. **La natura... presenti:** la sezione successiva è dedicata alla dimostrazione del principio epicureo secondo il quale il linguaggio ha un'origine naturale e istintiva, dal bisogno di dare un nome alle cose (vv. 1028-1090).

22. **Pensare... è una sciocchezza:** la teoria che il linguaggio sia nato ad opera di un uomo che ha dato nome alle cose si trova in Platone.

23. **convincere i sordi:** espressione proverbiale.

24. **Anche le greggi mute... la gioia:** tramite gli esempi tratti dal mondo animale, Lucrezio conferma la teoria naturalista dell'origine del linguaggio.

- 1065 e, contraendosi per la rabbia, minacciano
con suoni molto diversi da quando latrano e riempiono tutto lo spazio di voci.
Ma quando lambiscono affettuosamente i loro piccoli,
li toccano con le zampe o li assaltano a morsi,
o con i denti sospesi fingono di farne bocconi²⁵,
- 1070 allora li vezzeggiano con tutt'altri ugglioli
da quando abbaiano, lasciati soli in casa, o da quando,
ritraendo il corpo, implorano di sfuggire alle percosse.
E non ti pare che altrettanto diversi siano i nitriti
quando un cavallo nel fiore della giovinezza impazza
- 1075 tra le cavalle, spinto dagli sproni dell'amore alato,
da quando smania per la battaglia, ansimando dalle narici
dilatate, o da altri casi in cui pure nitrisce con membra frementi?
Infine, le razze degli alati, i vari uccelli,
gli sparvieri, le ossifraghe, gli smerghi che cercano
- 1080 nelle acque del mare il cibo e la vita,
emettono in circostanze diverse suoni diversi
da quando lottano per la vita e affrontano la loro preda.
Una parte di loro varia le loro strida
rauche col variare del tempo, come le cornacchie longeve²⁶
- 1085 e gli stormi dei corvi, quando si dice che chiamano pioggia,
e talvolta preannunziano il soffiare dei venti.
Se dunque varie sensazioni spingono gli animali,
per quanto muti, ad emettere suoni diversi,
quanto più si deve pensare che gli uomini abbiano
- 1090 potuto designare cose diverse con parole diverse!
E perché tu, anche senza parlare, non te lo chieda
ti dirò che fu il fulmine a portare per primo in terra
il fuoco, e da lì si diffuse il calore delle fiamme²⁷. Vediamo
infatti che molti corpi invasi dalle fiamme celesti risplendono,
- 1095 quando l'arma del cielo li ha avvolti del suo vapore.
Quando un albero ramoso, scosso dai venti,
vibra finendo sopra ai rami di un altro albero,
sprizza il fuoco provocato dall'attrito violento,
e scaturisce talvolta la vivida fiamma,
- 1100 mentre i rami e i tronchi si sfregano l'uno con l'altro.
Entrambe queste cause possono aver dato il fuoco agli uomini.
Poi il sole insegnò a cuocere il cibo, ammorbidendolo con il vapore
della fiamma, perché vedevano nelle campagne
tante cose maturare ai raggi e al calore del sole²⁸.
- 1105 Ogni giorno di più chi aveva più ingegno

25. **o con i denti sospesi... bocconi:** cioè fanno attenzione a non chiudere la bocca per non fare del male ai piccoli.

26. **le cornacchie longeve:** la longevità delle cornacchie è proverbiale.

27. **E perché tu... il calore delle fiamme:** a fornire il fuoco ai mortali sono stati i fulmini o gli incendi scatenati nei boschi in seguito allo sfregamento dei rami degli alberi agitati dalla furia del vento (vv. 1091-1104).

28. **Poi il sole... al calore del sole:** gli uomini si sono serviti del fuoco per cuocere gli alimenti, lasciandosi ammaestrare dall'analogia azione del sole sui frutti della terra.

- e forza d'animo, mostrava come cambiare il tenore di vita grazie al fuoco e alle nuove scoperte²⁹. I re cominciarono a fondare città e a stabilire fortezze per loro difesa e loro rifugio,
- 1110** e divisero campi e bestiame, assegnandoli a seconda della bellezza, della forza e dell'ingegno di ciascuno: molto infatti valevano la bellezza e la forza³⁰. Più tardi si scoprì la ricchezza e l'oro che tolse facilmente l'onore a forza e bellezza,
- 1115** giacché quelli che sono pur nati forti e di bell'aspetto seguono comunque la fazione di chi è più ricco³¹. Se invece si considerasse la vita secondo la vera ragione, la vera ricchezza per l'uomo è vivere sobriamente e serenamente: del poco non c'è mai penuria.
- 1120** Ma gli uomini si vollero famosi e potenti, perché la loro fortuna durasse su fondamenti stabili, e loro potessero trascorrere una vita tranquilla da ricchi; invano perché, lottando per giungere ai sommi onori, si resero ostile il cammino dell'esistenza
- 1125** e l'invidia come un fulmine li colpì e li scagliò talvolta dalla cima con disonore fino al cupo Tartaro³², perché con l'invidia, come con il fulmine, bruciano le cime e tutte le cose che sovrastano le altre, al punto che è molto meglio una tranquilla obbedienza
- 1130** che voler dominare e tenere il potere. Lascia dunque che si sfiniscano inutilmente e sudino sangue a lottare sullo stretto sentiero dell'ambizione³³; costoro sanno per bocca d'altri e desiderano le cose più per fama che per i loro sensi,
- 1135** e questo accade e accadrà come fu nel passato. Uccisi dunque i re³⁴, giacevano abbattuti l'antica maestà dei troni e gli scettri superbi, e l'insegna della fronte sovrana calpestata dal volgo piangeva, insanguinata, il grande onore, giacché si calpesta
- 1140** con piacere quello che prima si è troppo temuto. Così le cose precipitavano al peggio, al disordine, mentre ognuno cercava per sé il dominio e il potere. In seguito alcuni insegnarono a creare magistrature

29. Ogni giorno... alle nuove scoperte: Lucrezio esamina ora il sorgere del potere nella società umana: gli uomini più dotati, che più avevano contribuito allo sviluppo, hanno acquistato progressivamente sempre maggiore autorità (vv. 1105-1135).

30. a seconda... la forza: i *reges* si circondano di un'aristocrazia di proprietari, a cui assegnano le proprietà in virtù delle doti

personali di bellezza e forza dell'ingegno.

31. più tardi... di chi è più ricco: subentra poi una nuova casta di privilegiati, fondata non su doti personali, ma sul censo: la bellezza e la forza vengono sottoposte alla ricchezza.

32. fino... Tartaro: la mitica regione sotteranea.

33. sullo stretto sentiero dell'ambizione: il sentiero è stretto perché affollato di ambiziosi le cui mire si escludono a vicenda.

34. Uccisi dunque i re...: alla cacciata dei re è seguito un periodo di anarchia, in cui ciascuno cercava di imporre con la forza la propria volontà sugli altri (vv. 1136-1160).

- e stabilirono il diritto, perché accettassero di adottare le leggi.
- 1145** Infatti il genere umano, sfinito da una vita violenta,
moriva di odi, e perciò tanto più volentieri
si sottomise alla legge e ad un rigoroso diritto.
Poiché ognuno mirava a vendicarsi più ferocemente
di quanto sia adesso concesso da leggi giuste,
- 1150** gli uomini si stancarono di vivere una vita violenta³⁵.
Da allora il timore delle pene macchia le gioie dell'esistenza³⁶.
La violenza e l'offesa irretiscono tutti,
e spesso ritornano là dove sono partite:
non è facile che possa vivere una vita tranquilla e serena
- 1155** che viola con le sue azioni i patti comuni di pace.
Se anche inganna gli dei e gli uomini,
non deve fidare di rimanere nascosto per sempre;
al contrario si dice che molti, parlando nel sonno
o delirando per la malattia, si tradirono,
- 1160** e confessarono colpe a lungo nascoste.

35. Poiché... una vita violenta: l'inso-
stenibilità di tale situazione è stata la cau-
sa delle prime leggi e delle prime istituzio-

ni civili, quando gli uomini si sono stan-
cati di perseguire privatamente le proprie
vendette e di farsi giustizia da soli.

36. Da allora... le gioie dell'esistenza: il
rispetto della giustizia fu imposto per mez-
zo della prospettiva del castigo.